

EX BOND GIRL

DOPO MOLTI RUOLI DA DONNA FATALE, NAOMIE HARRIS INTERPRETA UNA MADRE TOSSICODIPENDENTE NEL FILM FINORA PIÙ PREMIATO DELL'ANNO: MOONLIGHT ALLA SCOPERTA DI UNA DIVA INGLESE CHE AMA LE SCELTE NON CONVENZIONALI

di Roberto Croci

Inizia a recitare a 11 anni nell'inglesissimo serial Tv *Simon and the Witch*, tratto dalla famosa serie di libri per bambini di Margaret Stuart Barry. Dopo anni di sacrifici – cresce con la mamma single abbandonata dal partner quando ancora incinta – Naomie Harris riceve la classica telefonata che ti cambia la vita: è Danny Boyle che le offre una parte in *28 giorni dopo*. Le sue qualità recitative e il look particolare attraggono poi l'attenzione di Jerry Bruckheimer, produttore di *Pirati dei Caraibi - La maledizione del Forziere Fantasma*, che la vuole per il ruolo di Tia Dalma, la bellissima sacerdotessa vudù. Segue il cult *Miami Vice*, diretto da Michael Mann, un'altra puntata dei *Pirati*, e addirittura una doppietta come Bond Girl in *Skyfall* e *Spectre*, diretti entrambi da Sam Mendes. E adesso è arrivato uno dei film più acclamati dell'anno: *Moonlight* (leggi anche la scheda a pag. 88) vincitore per il Golden Globe come Miglior film drammatico, dove interpreta una mamma single e tossicodipendente, che si prostituisce per pagarsi il vizio. In un'opera divisa in tre segmenti – che sono anche le tre età del protagonista – lei è una delle figure centrali nel primo, in cui il destino di un ragazzo nero delle periferie



di Miami sta ancora prendendo forma. Del cast fanno parte anche Mahershala Ali, Janelle Monáe, Shariff Earp, Duan Sanderson. Quando la incontro esordisco con un «Posso entrare?» sporgendomi dalla porta, e la vedo che si alza per accogliermi e salutarmi – gesto tipico, indice di radici europee. È una donna elegante, piccola ma non esile, sorridente e dall'intelligenza pungente.

Quando hai deciso che volevi diventare attrice?

«Non so, ho sempre voluto essere attrice, sin da piccolissima, anche se non c'è stato un film o una scintilla particolare. Ho sempre amato diventare qualcun'altro, mi mettevo davanti allo specchio e immaginavo di essere un'altra persona. Provavo a piangere, a ridere, a fare delle facce. Potevo diventare chiunque, anche la regina».

Perché pensi che *Moonlight* stia ottenendo tutto questo successo?

«È una storia commovente e allo stesso tempo universale. Tutti nella nostra vita o famiglia abbiamo avuto dei problemi. Possiamo essere diversi per forma e colore della pelle, ma alla fine siamo essere umani alla ricerca di noi stessi, vogliamo amore e compassione. In qualche modo, ognuno di noi può connettersi con molti dei personaggi del film».

Dopo aver letto la sceneggiatura, qual è stata la tua reazione?

«Ho iniziato a piangere. Non sono cresciuta a Miami, ma a nord di Londra. Eppure, dopo aver letto la sceneggiatura, ho capito che il film trattava un messaggio universale: l'amore. Sono molto felice che siamo riusciti a raccontare questa storia».

Cosa ti è piaciuto di questo ruolo?

«Inizialmente l'ho quasi rifiutato perché non volevo interpretare lo stereotipo negativo di una donna di colore. Ma era un ruolo troppo bello, ho cercato di capire Paula, il mio personaggio. Non è stato facile entrare in lei, non capivo la sua dipendenza, la sua violenza, giudicavo negativamente la sua vita. Poi ho capi-



In quest'immagine e sopra, Naomie Harris in *Moonlight* dove interpreta una madre tossicodipendente (il film esce in sala il 23 febbraio). Nel bollo, l'attrice nei panni della Bond Girl Eve Moneypenny in *Skyfall*.

to che per riuscire ad interpretarla dovevo trovare un punto di connessione, dovevo farmela piacere. Questo film è stato un vero viaggio, da cui ho anche scoperto che la maggior parte delle persone con problemi di dipendenza da droghe o alcol hanno alle spalle una vita di abusi, fisici e verbali. Cercano di dimenticare i traumi scappando dalla realtà. Alla fine ho realizzato che in realtà Paula era una buona mamma, con problemi e difficoltà, ma sensibile, piena di amore».

Hai fatto qualche ricerca particolare per diventare Paula?

«Da quando mi hanno offerto il ruolo a quando abbiamo iniziato le riprese avevo circa un mese per prepararmi, ed ero in giro per il mondo per promuovere un altro film. Quindi ho guardato su Internet: su YouTube ho trovato moltissimo materiale, documentari e piccoli film di gente che documentava la propria odissea familiare con la droga. Non capivo, visto che non bevo, non uso stupefacenti, non ho mai fumato. Ero alla ricerca di

Paula, quando Barry Jenkins e Tarell McCraney (autore della storia da cui è stata tratta la sceneggiatura, ndr) mi dissero che questa era una vicenda in parte autobiografica, che le madri di entrambi erano tossicodipendenti e si facevano di crack. A quel punto ho capito che la storia che volevano raccontare era tridimensionale, nuda e cruda, senza troppi fronzoli e soprattutto cercando di evitare gli stereotipi».

Quanto hai messo di tuo in questo personaggio?

«Tutto. Tutto quello che vedi sono io. Trasformata, ma sempre io. In ogni ruolo per me è importante costruire lo scheletro della storia del mio personaggio. Cerco di capire la sua educazione, la sua storia, l'eredità culturale, e spesso tutto comincia dall'accento e l'intonazione della voce. L'accento e la postura fisica, sono le prime cose che mi danno la possibilità di immergermi completamente nel ruolo. Lo step finale sono i costumi. A quel punto posso diventare chiunque». **BM**

«ALL'INIZIO PENSAVO DI RIFIUTARE QUESTO RUOLO IN MOONLIGHT PERCHÉ NON VOLEVO INTERPRETARE LO STEREOTIPO NEGATIVO DELLA DONNA DI COLORE, MA POI HO CAMBIATO IDEA»